

# SUGHERETA DI NISCEMI E MUOS: BINOMIO ECO-INCOMPATIBILE

Un susseguirsi di dolci colline ammantate di sughere senza soluzione di continuità, separate da limpidi torrenti alimentati da sorgenti cristalline da cui i contadini attingevano acqua da bere che si raccoglieva nei fontanili ove si dissetava il bestiame. Nonostante molta parte di questo quadro idilliaco sia andata perduta, tuttavia, quello che resta è ancora tanto e tale da giustificare la registrazione del bosco di Niscemi nel Piano Regionale delle Riserve del 1991, la successiva istituzione in Riserva Naturale Orientata nel 1997 e, per ultimo, l'inserimento nella Rete Natura 2000 come Sito di Importanza Comunitaria (SIC). Certo, il bosco chiuso, quello per intenderci che si presenta impenetrabile con le chiome ampie e cariche di liane, esiste solo per una porzione limitatissima in contrada Pisciotto; per il resto, la vegetazione arborea appare come macchia più o meno aperta e degradata, inframezzata da radure e garighe. Molte di queste negli ultimi anni, grazie ad una diminuzione degli incendi e a programmi di restauro ambientale con messa a dimora di specie autoctone coadiuvate da una irrigazione di soccorso, hanno imboccato un processo di evoluzione positiva verso formazioni vegetali più mature e complesse.



Nel decreto istitutivo si parla di importante relitto di sughereta mista a lecceta valorizzata da elementi di macchia e di gariga con notevoli elementi floristici e faunistici. Che sia un lembo di foresta primaria su cui indubbiamente ha inciso l'opera secolare dell'uomo, lo dimostrano, oltre alle fonti storiche, la sopravvivenza di plurisecolari querce, una delle quali detiene il primato di sughera più vecchia d'Italia. Accanto alle specie arboree dominanti, esiste un corteggio di essenze arbustive, suffruticose ed erbacee di grande valore. Circa 700 sono le specie vegetali censite tra le quali spiccano elementi della flora nobile, come orchidacee, liliacee, iridacee e cistacee alcune delle quali protette da convenzioni internazionali. La ricchezza floristica e la varietà delle formazioni vegetali si riflette particolarmente sulla fauna minore. Da una progetto sulle falene autorizzato dall'Ente gestore e condotto dal Centro di Educazione Ambientale negli anni 2007-2008 col supporto di alcuni entomologi, è stata evidenziata una sorprendente ricchezza di lepidotterofauna con specie di rilevanza nazionale ed europea.

Tra i mali che affliggono l'area boscata, vi è senz'altro l'accentuata frammentazione dovuta allo smembramento degli antichi feudi e alle quotizzazioni di fine Ottocento che hanno prodotto vaste aree coltivate all'interno del bosco. Pertanto, uno degli obiettivi da perseguire nei programmi di gestione dell'area protetta è apparso quello di ridarle continuità mediante acquisizione al demanio di terreni privati, oltre che favorire la rinaturalizzazione delle aree degradate. Favorito da una legislazione vantaggiosa nei confronti dei privati, l'Ente gestore ha acquisito nel tempo terreni in contrada Pisciotto e più recentemente in contrada Arcia, ove è stato ristrutturato un immobile da adibire a foresteria. Da pochi anni, inoltre, il demanio regionale ha preso possesso di circa 150 ettari di bosco gravato da servitù militare dove sono stati tracciati sentieri per una fruizione pubblica sostenibile. Sembra arenato, invece, il progetto di cessione degli oltre 200 ettari di proprietà comunale che versano in condizione di grave degrado.

In direzione opposta ai tentativi di ripristino e recupero ambientale va, purtroppo, la costruzione avviata nel giugno dello scorso anno del famigerato nuovo sistema di telecomunicazioni satellitari. Nei suoli interessati dalla megastruttura è stato stroncato un processo di successione ecologica positivo che anno dopo anno aveva portato alla colonizzazione dei suoli sabbiosi e steppici con specie cespugliose di gariga mediterranea. La superficie destinata ad accogliere il megaimpianto del Muos, unita a quella occupata dalle 41 antenne erette a partire dagli anni Novanta, hanno vanificato ogni possibilità di collegamento delle aree boscate più meridionali di contrada Pisciotto con quelle più a nord di Apa, Ulmo e Vituso e con il residuo bosco di Carrubba ad est. Ad essere compromessi sono dei lotti boscati già degradati come quelli di Mortelluzzo e Valle Porco di limitate estensioni, ma di indiscusso pregio naturalistico e paesaggistico.

Quello che in questa faccenda stupisce sono gli interventi sul territorio assolutamente stridenti con gli strumenti di tutela della Riserva, vecchi e nuovi. Dalla lettura del regolamento del 1997, recante le modalità d'uso e i divieti vigenti nell'area protetta, si evince l'impossibilità di tracciare strade, effettuare sbancamenti, realizzare nuove costruzioni, collocare prefabbricati, danneggiare la vegetazione. Come se ciò non bastasse, anche il Piano territoriale della Provincia di Caltanissetta del 2008 riguardante la Sughereta di Niscemi vieta la realizzazione di nuove costruzioni e infrastrutture compresa l'installazione di antenne e tralicci. Quello a cui invece oggi si assiste sono lunghi sistemi di terrazzamenti, ingenti movimenti di terra ed enormi colate di cemento. All'occhio esperto non sfugge che l'entità delle trasformazioni in atto travalica senza ombra di dubbio quanto espressamente previsto dal progetto originario, denotando una gravissima manomissione dell'ambiente con l'aggravante di esplicitarsi a danno di un'area protetta di interesse internazionale.



Esiste anche un ulteriore motivo di incompatibilità tra Muos e Riserva che rischia di mandare al macero gli sforzi di quanti hanno creduto nella Riserva e nella sua capacità di fare da volano per lo sviluppo economico della città promuovendo un turismo sostenibile e incoraggiando le colture biologiche. Già nell'ultimo ventennio del secolo scorso ebbe inizio da parte delle associazioni ambientaliste locali un movimento per scuotere le istituzioni affinché venisse recuperato e valorizzato il bosco di Niscemi. Si cercò di coinvolgere la popolazione con convegni, manifestazioni e incontri con le scuole. Naturalisti e biologi locali studiarono i vari aspetti paesaggistici e floro-faunistici che si conclusero con la presentazione di un progetto di area da salvaguardare che fu integralmente recepito dai competenti organi regionali. Parallelamente, furono tracciati i primi sentieri didattici tabellati per consentire la fruizione dei cittadini. Dagli anni Duemila, il Corpo Forestale in collaborazione con le associazioni di volontariato ha avviato la promozione di un turismo scolastico che, seppur lentamente, sembra dare i suoi frutti. Inoltre, utilizzando fondi europei, è stata ampliata la rete sentieristica con tracciati pedonali, ciclabili e percorsi a cavallo.

Per quel che concerne le colture agricole biologiche come pure la conversione delle tecniche di coltivazione tradizionali in biologiche nel rispetto dei regolamenti comunitari, esiste una legislazione regionale che consente di accedere a contributi. I privati con terreni nella zona di prereserva cominciano a non sentirsi penalizzati dai vincoli, rendendosi conto che oggi un prodotto proveniente da una Riserva naturale viene accolto con maggiore favore dal mercato e dai consumatori poiché originario di zone tutelate ove l'uso di pesticidi è regolamentato se non del tutto bandito. Un'area protetta, si sa, evoca

ambienti incontaminati e salubri privi di ogni forma di inquinamento, ove è possibile fare escursioni, stare immersi nella Natura e consumare cibi genuini. Sono, questi, validi motivi per incrementare un turismo alternativo e sostenibile, ecologicamente incompatibile col Muos che, in tal senso, provocherà un danno di immagine per la città e il suo ambiente assolutamente non risarcibile.

E' sull'idea di territorio sostenibile da consegnare alle future generazioni che si abbatte come una scure l'ombra nefasta del Muos col suo carico di inquinamento elettromagnetico, con le emissioni degli impianti a gasolio, la devastazione del paesaggio e non ultimo, almeno per quanti hanno senso estetico, con la funesta presenza di giganteschi apparati militari che stridono con l'ambiente circostante: torri e parabole puntate verso il cielo senza messaggi di pace e di conoscenza per l'umanità.

Salvatore Zafarana

C.E.A. Onlus - Centro di Educazione e formazione Ambientale - Niscemi